

Editoriale

Dall'antica Siria alla nuova evangelizzazione

Manfred Hauke

Facoltà di Teologia, Lugano

Un benvenuto al novello Vescovo di Lugano, Mons. Valerio Lazzeri

Con il presente editoriale possiamo dare, da parte della Rivista Teologica di Lugano, un cordiale benvenuto al novello Vescovo di Lugano la cui nomina è stata comunicata il 4 novembre, festa di san Carlo Borromeo, patrono della nostra diocesi. Mons. Valerio Lazzeri sta insegnando Teologia spirituale presso la Facoltà di Teologia di Lugano, e il primo articolo in questo quaderno viene dalla sua ricerca sui tesori spirituali dell'antica Siria cristiana. L'autore ha pubblicato, nel 2011, l'opera di un teologo siro-orientale del sec. VIII, Giuseppe Hazzaya, sulle tappe della vita spirituale, traducendo lo scritto dal siriano e fornendovi un'introduzione. L'attuale articolo *Accompagnare la vita spirituale* è un frutto di questa ricerca. Lo scrittore siriano, che aveva scoperto il cristianesimo grazie alla testimonianza dei monaci (in un paese già allora governato dai musulmani), cerca di «offrire un itinerario completo e articolato di sviluppo della vita spirituale cristiana». Perciò vi troviamo degli spunti interessanti anche per il cammino spirituale del cristiano contemporaneo. Vengono sottolineati il carattere mai ovvio dell'essere discepoli di Gesù, l'invito alla concretezza e l'affidarsi alla guida di un padre spirituale per crescere nella libertà (NB: Mons. Lazzeri è stato per vari anni tra l'altro padre spirituale nel Seminario diocesano di San Carlo).

Aspetti del dialogo interreligioso

La nostra rivista ci porta ancora più lontani nell'Oriente con il saggio di don *Carlo Porro*, professore (emerito) di Dogmatica presso il Seminario Teologico di Como, sull'*Apertura della Chiesa alle culture e alle religioni orientali*. Si tratta di un invito al dialogo, senza mettere tra parentesi l'esigenza missionaria di portare tutte le genti

a Cristo il quale offre la sua grazia a tutti gli uomini di buona volontà. La riflessione parte dall'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio* (1998) per valorizzare l'inculturazione del Vangelo. Carlo Porro illumina tra l'altro le difficoltà ed i vantaggi reciproci nelle relazioni del cristianesimo con l'induismo e il confucianesimo.

La sezione dedicata ai «Contributi» inizia con una presentazione di *Bernhard Casper*, professore emerito di Filosofia della religione (Freiburg im Breisgau), sui *Quaderni della prigionia* di *Emmanuel Lévinas*. Lo scritto del filosofo ebreo, pubblicato solamente nel 2009, risale al tempo durante la seconda guerra mondiale, quando Lévinas fu incarcerato in un campo di prigionia speciale per gli ebrei. Casper paragona la situazione esistenziale dell'autore in quel periodo con l'origine dell'opera famosa di Boezio, *De consolatione philosophiae*, scritta prima dell'essere giustiziato. Con qualche critica a Heidegger, Lévinas valorizza l'importanza dell'Altro e scopre l'esistenza mortale dell'uomo come evento di salvezza. Soltanto l'alterità di Dio è capace di perdonare e salvare l'uomo. Lévinas si vede quale compagno del servo di Dio di cui parla Isaia 53. Qui si manifesta anche un solido fondamento biblico del rapporto tra ebraismo e cristianesimo, puntando sull'elezione e sulla figura del Messia.

Dell'ebraismo si occupano anche due recensioni elaborate da Myriam Lucia di Marco, riguardanti un volume sull'*Ascolto delle Scritture d'Israele* e un saggio intitolato *Variazioni sull'ebraismo vivente*. A differenza di quanto affermato nei due volumi recensiti, bisogna valorizzare quanto sottolineato già dal profeta Geremia (31,31-34), dell'Antico Testamento, e dalla Lettera agli Ebrei: «Dicendo però alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire» (Eb 8,13). La «sposa» di Cristo è la Chiesa, unita nell'alleanza con Lui (cfr. Ef 5,21-33), anche se esiste un rapporto speciale della Chiesa con Israele (cfr. Vaticano II, *Lumen gentium* 16).

Il rapporto tra teologia e filosofia, sulle tracce di Tommaso d'Aquino

Hans Christian Schmidbaur, professore di Dogmatica alla Facoltà di Teologia di Lugano, propone un articolo di base sul giusto rapporto tra fede e ragione, filosofia e teologia. Egli prende lo spunto da un articolo nel commento di san Tommaso d'Aquino sull'opera di Boezio dedicata alla Trinità. L'Aquinate si pone la questione se è possibile utilizzare nella scienza di fede degli argomenti filosofici (*In Boethium* q. 2 a. 3: *Utrum in scientia fidei quae est de Deo liceat rationibus philosophicis et auctoritatibus uti*). Di fronte ad un'obiezione di tipo fideista secondo cui non va bene «mescolare» il «vino» della scienza sacra con l'«acqua» della «scienza secolare», Tommaso risponde che l'utilizzo (corretto) delle dottrine filosofiche, ponendole a servizio della

fede, non significa mescolare acqua con vino, bensì trasformare acqua in vino (... *illi, qui utuntur philosophicis documentis in sacra doctrina redigendo in obsequium fidei, non miscent aquam vino, sed aquam convertunt in vinum*) (*In Boethium* q. 2 a. 3 ad 5). La natura della teologia non viene alterata (in una «mescolanza»), ma la filosofia si pone al servizio della fede.

La filosofia può essere usata per la teologia in tre modi: facendo vedere i presupposti razionali della fede (*praeambula fidei*), offrendo delle analogie con i misteri rivelati (come la somiglianza della Trinità con la mente umana, secondo sant'Agostino) e confutando gli argomenti dei non credenti contra la possibilità della dottrina di fede¹. Questi principi, nota Schmidbaur alla fine del suo studio, preparano gli appositi documenti del magistero, come la costituzione *Dei Filius* del Vaticano I e l'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et ratio*.

Schmidbaur sottolinea che, nella teologia tommasiana, la natura umana è finalizzata da Dio ad oltrepassare i propri confini nella vita della grazia. Tutte le ricchezze positive della creatura sono pienamente realizzate in Dio. Per cogliere la grazia, ci vuole la «rettitudine della mente» (*rectitudo mentis*). Così la grazia presuppone la natura e la porta a compimento. Anche nella filosofia moderna (ad esempio Husserl, Heidegger e Jaspers) troviamo la consapevolezza della propria limitatezza che chiede un superamento nell'Essere assoluto.

Schmidbaur formula l'esigenza di abbandonare il razionalismo cartesiano, la filosofia trascendentale di Kant e l'idealismo dialettico di Hegel. Egli ricorda la fase tardiva del filosofo tedesco Schelling che riuscì a rompere con il modello filosofico hegeliano. Con una «nuova filosofia della libertà», Schelling mette da parte il vizio idealista di trasformare la rivelazione storico-salvezza in verità necessarie e sovratemporali della ragione. Invece di far scomparire l'uomo nello sviluppo dialettico dell'assoluto, egli scopre di nuovo la trascendenza di Dio che si rivela e l'importanza della risposta umana nella storia.

L'errore metodologico di Hegel e altri sta nell'anteporre l'«acqua della nostra ragione» al «vino del mistero più grande di Dio». Schmidbaur dà poi uno sguardo all'esistenzialismo francese e alla filosofia cristiana dell'esistenza con un suo prede-

¹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *In Boethium* q. 2 a. 3 resp.: «Sic ergo in sacra doctrina philosophia possumus tripliciter uti. Primo ad demonstrandum ea quae sunt praeambula fidei, quae necesse est in fide scire, ut ea quae naturalibus rationibus de Deo probantur, ut Deum esse, Deum esse unum et alia huiusmodi vel de Deo vel de creaturis in philosophia probata, quae fides supponit. Secundo ad notificandum per aliquas similitudines ea quae sunt fidei, sicut Augustinus in libro de Trinitate utitur multis similitudinibus ex doctrinis philosophicis sumptis ad manifestandum Trinitatem. Tertio ad resistendum his quae contra fidem dicuntur sive ostendendo ea esse falsa sive ostendendo ea non esse necessaria».

cessore in Pascal. Nel pensatore francese si vede l'opzione per una comprensione più ampia della ragione. Si ricordano anche vari spunti importanti di Agostino e di Anselmo d'Aosta. Come criterio della vera religione, ci vuole un equilibrio tra la ragionevolezza umana e la rivelazione divina che supera i confini naturali dell'uomo.

1700 anni dopo l'Editto di Milano

Nel 2013 vari convegni e saggi hanno ricordato il 1700° anniversario del cosiddetto «Editto di Milano» oppure (come si dice spesso nella storiografia recente) dell'«Accordo di Milano» (tra gli imperatori Costantino e Licinio sulla libertà religiosa concessa al cristianesimo). Perciò sembra molto opportuno potere accogliere due contributi d'impronta giuridica e storica sul tema.

Luciano Musselli, professore emerito di Diritto canonico all'Università di Pavia, offre *Nuove prospettive interpretative circa l'editto di Milano*. L'autore nota il contributo dell'ex-persecutore Licinio, alle volte emarginato nei resoconti storici. L'Accordo di Milano dà la libertà non soltanto ai cristiani, bensì in generale alle religioni della propria scelta dei cittadini. Usando le parole del Cardinale Scola, si può dire che l'editto sia «un *initium libertatis*», anche se non possiamo parlare di una «laicità dello stato» in senso moderno, come mostrano le azioni di Costantino verso una religione di stato.

Vincenzo Pacillo, professore di Diritto ecclesiastico e delle religioni nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia (I) e professore di Rapporti Stato-Chiesa nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Padova (I), presenta la problematica moderna: *Alcuni problemi (teorici e pratici) della libertà religiosa diciassette secoli dopo l'Editto di Milano*. La libertà religiosa assicurata ai cristiani ha plasmato una nuova società in cui i valori cristiani, assieme al diritto romano, hanno costruito i fondamenti del diritto comune europeo. Non è possibile separare l'ordinamento giuridico attuale dalle sue radici nella cultura cristiana: l'autore propone l'esempio del matrimonio tra un uomo e una donna. Chi lo tenta, rischia di «distruggere le fondamenta pre-giuridiche e pre-politiche su cui si fonda il patto sociale tra i cittadini». La visione di laicità come ideologia a confinare le idee religiose alla sfera privata è messa in crisi da pensatori come Habermas e dalla Corte europea dei diritti dell'uomo secondo la quale lo stato deve garantire il pluralismo confessionale.

12 principi della dottrina sociale, indispensabili per la nuova evangelizzazione

Il contributo di P. Edouard Divry OP, professore all' «Institut Catholique de Toulouse» (ICT), propone (in lingua francese) una sintesi sistematica dei principi della dottrina sociale, visti poi come base indispensabile della nuova evangelizzazione. Divry sviluppa un discorso di Benedetto XVI del 2008 in cui il Sommo Pontefice parla di quattro fondamenti dell'insegnamento della dottrina sociale cattolica: la dignità della persona umana, il bene comune, la sussidiarietà e la solidarietà. Per presentare questi fondamenti in una sintesi organica, l'autore propone dodici principi. Egli comincia lo studio con tre principi prossimi e universali i quali valgono già nella teologia morale: (1) la dignità della persona umana e della famiglia; (2) il rispetto della vita umana; (3) il principio dell'uguaglianza umana (intesa come uguaglianza nella dignità, senza rinnegare le distinzioni, come ad esempio la complementarietà tra uomo e donna).

In seguito appaiono due principi costitutivi della dottrina sociale: (4) il principio del bene comune, scopo della società; (5) il principio della destinazione universale dei beni. Una conseguenza pratica del quinto principio è (6) il diritto universale all'utilizzo dei beni oppure la subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni.

Poi l'autore presenta tre principi maggiori di natura attiva: partecipazione, associazione, solidarietà. Ognuno di questi principi dispone di un suo «corollario» di modo che si aggiungono sei ulteriori principi: (7) il principio della partecipazione; (8) il principio della direzione, con l'iniziativa personale; (9) il principio dell'associazione; (10) il principio della sussidiarietà; (11) il principio della solidarietà; (12) il principio dell'opzione preferenziale per i poveri e le persone vulnerabili i quali sono particolarmente suscettibili per la nuova evangelizzazione.

In quest'elenco si congiungono la giustizia sociale e la carità. «Questi dodici principi o assiomi della dottrina sociale incarnano un vangelo concretamente vissuto ed illuminano profondamente la vita di ogni uomo nella vita sociale».

Di «casa nostra»: Stefano Jacini e il Ticino

Daria Trafeli, dottoranda all'Università di Trento e ricercatrice presso l'Istituto di Filosofia (IsFi) a Lugano, presenta uno studio storico attinto a varie fonti in buona parte inedite sul Conte Dott. Stefano Jacini (1886-1952), una figura importante tra i migliaia di profughi italiani in Ticino durante il tempo fascista in Italia e durante la seconda guerra mondiale. Jacini, cresciuto in una grande famiglia lombarda, era profondamente legato al movimento politico del Partito Popolare Italiano e alla

figura di don Luigi Sturzo. Perciò non poteva mancare il conflitto con il fascismo sul quale Jacini scrisse un intero libro di analisi critica. Il 13 settembre 1943, Jacini dovette fuggire da Milano; egli raggiunse la Svizzera e trovò un rifugio nel Seminario di Lugano. In Ticino, il conte, vicino al partito liberale, si dedicò ad attività giornalistiche e tenne varie conferenze alla Curia di Lugano. Trafeli tenta poi una ricostruzione dell'attività politica di Jacini che rientrò in Italia il 5 dicembre 1944.

Tra le recensioni va ancora ricordata la presentazione dell'ottimo saggio di Laurent Touze (in francese) sull'*Avvenire del celibato sacerdotale e la sua logica sacramentale*. Arturo Cattaneo, professore di Diritto canonico a Lugano, che mette alla ribalta i punti nodali dello studio, è noto tra l'altro per un saggio divulgativo sul tema diffuso in varie lingue².

Possiamo quindi rallegrarci di un nuovo numero della RTLu particolarmente ricco di contenuti che spaziano dall'antica Siria fino alla nuova evangelizzazione. Auguriamo ai nostri lettori una serena festa del Santo Natale.

² Cfr. ARTURO CATTANEO [con Manfred Hauke, André-Marie Jerumanis e Ernesto William Volonté] (a cura di), *Preti sposati? 30 domande scottanti sul celibato. Con prefazione e un contributo del Cardinal Mauro Piacenza*, LDC, Leumann (Torino) 2011. Sono già apparse delle traduzioni in tedesco, inglese, spagnolo e portoghese.